MAIÀ

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI DI

PAUL DE CHOUDENS

VERSIONE RITMICA ITALIANA DI ANGELO NESSI

MUSICA DI

R. LEONCAVALLO

MILANO

Edoardo Sonzogno, Editore

Via Pasquirolo — 12

MAIÀ

MAIÀ

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

PAUL DE CHOUDENS

Versione ritmica italiana di ANGELO NESSI

MUSICA

DI

R. LEONCAVALLO

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, Editore

PERSONAGGI

MAIÀ, contadina della Camarga nella fattoria di . . . . *Soprano*

GERMANO, padre di . . . . *Basso*

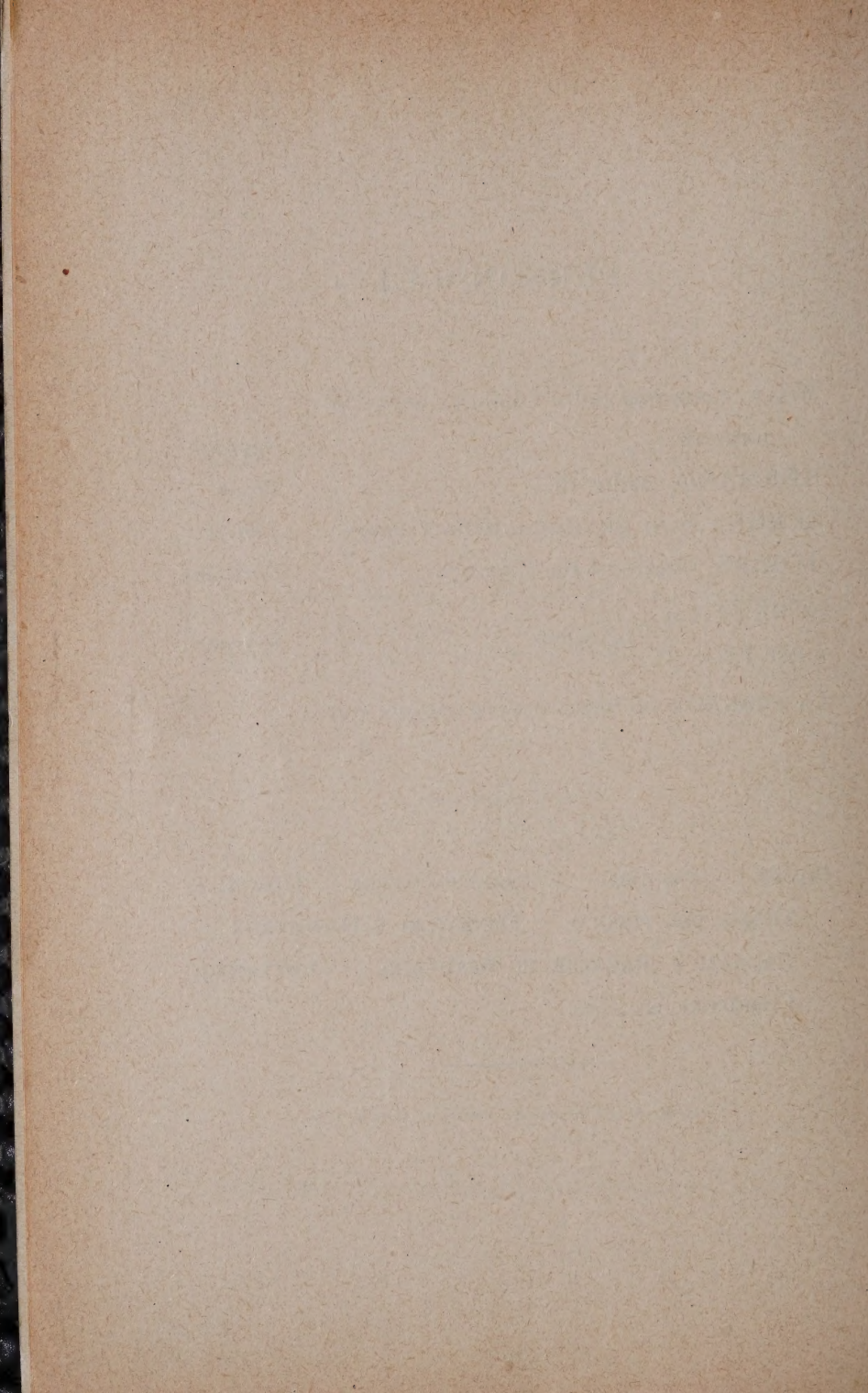
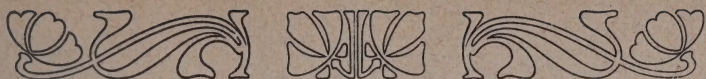
SERGIO, ricco giovanotto della Camarga . *Tenore*

TORIAS, bovaro della Camarga . . . . . *Baritono*

SUSETTA } contadine . . . . *Soprani*
LISETTA }

LA FIDANZATA DI SERGIO (personaggio muto).

BOVARI — PASTORI — CAPRAIE E CAPRAI — UOMINI E DONNE DEL POPOLO — DANZATORI E DANZATRICI — RAGAZZI E RAGAZZE DI BEAUCAIRE — LOTTATORI, CORRIDORI, ecc., ecc.

L'azione si svolge nella Camarga circa il 1820.

ATTO PRIMO

Pianura della Camarga. — A sinistra, casa di campagna vista di scorcio, con una scala praticabile. Sotto alla scala un ripostiglio e la porta della stalla. Davanti alla casa rustica panchetta di legno. — È il declino di una bella giornata di estate. — Ad occidente, cielo di un rosso fiammante caldo e pesante come nel Mezzogiorno. Il sole scompare lentamente ed il giorno va calando. — Si sentono da lungi i gridi e le voci dei pastori che chiamano a raccolta gli armenti e li si vedono nello sfondo traversare l'immensa pianura, di cui sfuggono allo sguardo i confini.

SCENA I.

LISETTA — SUSETTA — CAPRAIE — CONTADINE — PASTORI — BOVARI — BOSCAIOLI.

VOCI DI CONTADINI.

Ohè! Ohè!

VOCI DI CONTADINE.

Ohè! Ohè!

QUATTRO CONTADINI
(spingendo due buoi, traversano la scena da sinistra a destra).

Ehi! laggiù spingi que' buoi.
Hù! Hù! Riottosi e testardi!

QUATTRO PASTORELLI (ragazzi)
(traversano da destra a sinistra, in fondo, spingendo un gruppo di pecore).

Presto all'ovil quegli armenti! È già tardi!

CONTADINETTE
(traversando svelte la scena da sinistra a destra).

Cerchiam, orsù, nastri e gonnelle!
Festa è diman. Vogliam danzar
per corteggiar, per adescar,
ci farem belle! (Escono a destra.)

TRE GIOVANI BOSCAIOLI
(escono da sinistra e gridano verso le donne che scompaiono).

Ferme olà!
Sentite qua!

(Due vecchi pastori e due bovari vengono da destra.)

I BOVARI.

Vespro è già!

(Campana da lontano.)

I PASTORI (scoprendosi il capo).

L'*Angelus!* Già scende l'ombra sul pian!
(Escono a sinistra.)

I BOSCAIOLI.

A Beaucaire! A doman! (Escono a destra.)

(A scena vuota compare Maià uscendo da destra, con il grembiule colmo d'erbe campestri che essa getterà nel ripostiglio sotto la scala. Poi sale la scala e giunta in cima si ferma guardando pensosa la pianura lontana e ascoltando il canto dei contadini.)

CAPRAIE e CONTADINE (a destra, all'interno).

A l'alba s'è levata	*A l'aubo ses levado* (1)
coronata d'amor...	*trefoulido d'amour...*
Margot ch'è innamorata	*S'envai dins li civado*
va tra i cespugli in fior!	*dins li tousello en flour!*
Margot bella e sottile,	*Margoutoun galanto e*
	[faroto
dritta come uno stel,	*que su gén tenou lou radeu*
che al suo damo gentile	*amo Jean de la Casaroto*
giurò d'esser fedel!	*a jurà de iestre fideu!*

PASTORI e BOVARI (all'interno a sinistra).

Al «Targo» giochiamo!	*Jugam à la targo!*
Compagni! ed affè,	*Bravis Martegaus*
se in acqua cadiamo	*se toumban dins l'aiguo*
gran male non c'è!	*si farem pas mau!*

SCENA II.

MAIÀ *e detti, di dentro* TORIAS.

UN GRUPPO DI CAPRAI E CAPRAIE (avvicinandosi a Maià).

Su, Maià! che t'accora?
Ma scaccia le tristezze...
Sciocchezze!
Per un che ti lasciò,
cento tornar ne può!

SUSETTA.

Questo è vero, lo so!

(1) Vecchia canzone Provenzale.

MAIÀ.

È presto ancora....
Ah! non per ora!
Ah! no! no! (Scuote negando la testa.)

LA VOCE DI TORIAS (lontano a destra).

Il bovaro di Camarga
contro il toro sa pugnar,
sa atterrare e sa domar!
Il bovaro di Camarga
guarda in alto fiso al sol,
lotta e canta e più non vuol!
Il bovaro di Camarga!

(Durante questa strofa le capraie si aggruppano in fondo a la scena cercando di scorgere il bovaro.)

LISETTA.

Ah! Ah! È Torias!
Ti corteggia, sai Maià!

SUSETTA.

Dunque lui soppianterà
l'altro lontan?

LISETTA.

Un nuovo amor?

MAIÀ.

Ei m'annoia, il seccator
e non l'ha capita ancor!

LISETTA.

Eh! Eh!
Ma doman trionfator
tutto il popol lo vedrà,
più d'un fiore e più d'un cuor
il suo carro accoglierà!

TUTTE (allontanandosi).

Su, Maià! che t'accora?
Ma scaccia le tristezze...
Sciocchezze!
Per un che ti lasciò,
cento tornar ne può!

(Le capraie escono ridendo mentre Torias riprende la strofa. Maià si affretta a salire la scala e scompare.)

TORIAS (più vicino).

Il bovaro di Camarga
reca in pugno la sua sorte...
Sfida e vince ogni dolor...
Gioca e lotta con la morte!
Ma gli trema in fondo al cuor
un desìo acre d'amor!
Il bovaro di Camarga.

(Torias porta l'abito tradizionale dei bovari della Camarga: larghi nastri bruni gli girano attorno alle gambe: indossa una giacca di pelle di montone: in testa porta un berretto rosso: in mano stringe un bastone ferrato. Si avanza verso Maià che discende lentamente i gradini con aria stanca e annoiata.)

Buon dì Maià!

MAIÀ.

Sempre tu! Ma perchè venir qui?

TORIAS.

O Maià, tu mi parli così?

MAIÀ.

Sì... Ma il padrone giunger potrà!
Da me che cosa aspetti?
Per te nulla son io!...

Perchè mi perseguiti? Smetti!
È cosa vana... Addio!

TORIAS.

Che temi tu? Libera sei!

MAIÀ.

No! Libera non sono!
Maià zingarella negletta
in eterno il suo core donò!
Ama, piange, ricorda ed aspetta
l'amor suo che più non tornò!
Ancor tende le braccia reietta
al bel sogno che un giorno sognò!

TORIAS.

Non tu vorrai, dolce Maià,
aver pietà nell'ascoltarmi?
Se mi guardi
bruci ed ardi come il sole!
D'un bacio almen la carità,
perchè, Maià, perchè negarmi?
L'anima mia d'amor si duole!
Son stregato
a te davanti!
Di me pietà, dolce Maià!
Maià fatal che il cuor mi schianti!
O cuor spietato,
a me rispondi:
Che brucia dentro a gli occhi tuoi profondi
che mi ferì
così?

MAIÀ.

Ah! no! Non credermi crudel
se resto a lui fedel!
Allor che in trionfo doman
sul carro passerai,
quante n' incontrerai
che per te sospireran!

TORIAS.

Io voglio te. Amo te sola!

MAIÀ.

Non posso amarti... ah no!
Il cuor donato io l' ho,
nè lo riprenderò mai più!

TORIAS.

A Sergio pensi tu?

MAIÀ.

Sì, io l'amo!

TORIAS.

Eppur ti abbandonò!

MAIÀ.

È ver. Ma l'amo!

TORIAS.

Allor, Maià,
ben t'allieta! Buon per te!
Il bel garzon...

MAIÀ.

Che c'è?

TORIAS.

Il bel garzon
tornato è già!

MAIÀ.

Davver! Che dici tu?

TORIAS.

La verità, Maià!
E doman a la festa, o bella abbandonata,
lo vedrai con la nuova fidanzata!

MAIÀ.

Ah! no!

TORIAS.

Ah no?! Tutto il villaggio sa che la sposa...

MAIÀ (a parte, commossa, strozzata dall'affanno).

La fidanzata!!
Così affrontarmi, sfidarmi egli osa!

TORIAS.

È ver! Maià!
Io te lo giuro!
Bovaro di Camarga che sia mentir non sa!

MAIÀ.

Ebben! La mia fede ti dò
se mai osa alla festa venir
doman con la sua sposa:
la tua amante sarò!

TORIAS.

Creder posso al tuo dir?

MAIÀ.

La donna di Camarga
non sa che sia mentir!

TORIAS.

Dà la man!
A la festa. — A doman!

MAIÀ.

A doman!

(Torias esce dalla destra. Maià resta in mezzo alla scena trasognata.)

Sarà ver? mi tradì?
Oppur mi disse Torias così
per possedermi?... Mentì?...

SCENA III.

Maià, Lisetta *e* Susetta.

SUSETTA e LISETTA.

Maià! T'allieta e spera
Sergio è venuto! È lì!

MAIÀ.

Sergio? Qui?

LISETTA.

Sergio, sì!
Ed è là sulla piazza!

SUSETTA.

Son corsa da pazza
per dirti ch'è qui!

MAIÀ.

Sta ben! Sta ben!

LISETTA e SUSETTA.

E buona sera!

(Lisetta e Susetta escono. Notte completa. Qualche stella comincia ad apparire nel cielo.)

MAIÀ.

Ora verrà! Mio cuor t'acquieta,
non palpitar così, non palpitar!
La verità secreta — ben gli saprò strappar!
E se Torias mentì...
È qui!

(Sergio compare nell'ombra a destra, in fondo. Maià, come se non l'avesse visto si siede sull'ultimo gradino della scala e canta.)

SCENA IV.

MAIÀ e SERGIO.

MAIÀ.

L'amor mio mi lasciò,
ed io molto l'amai...
Tra, la, la, la, la, la,
invan ti consolai
triste cuor
vuoto d'amor!
La bocca mi baciò
ahimè!... Io lo baciai...
la, la, la, la, la, la,

e più non ritornò...
Non ritornò più mai!
Povero amor lontan!
Tra, la, la, la, la, la,
ti piango e chiamo invan!
Il bel sogno svanì,
mia gioventù sfiorì
e il mio cuor
senza amor
la, la, la, la, la, la,
muor!

SERGIO.

Maià!

MAIÀ.

Tu?

SERGIO.

A te per sempre torna il tuo fedel!

MAIÀ.

Allor perchè, perchè m' hai tu lasciata,
deserta, abbandonata?
verso di me perchè così crudel?

SERGIO.

L'ordinò il padre, ahimè!

MAIÀ.

Temea che m'avessi sposata,
di'? di'?

SERGIO.

Non più, non più. Io son con te!
Ritorna a te il desìo
col fervor dei giorni lieti.

Dolce sguardo, che m'acqueti
splendi ancora al tuo fedel!
A me schiudi tutto il ciel!

MAIÀ.

Tu m'ami dunque ancor?

SERGIO.

Sì, t'adoro!
Ecco il dolor si posa
nel suadente oblìo...
Dolce amor mio!
Apri le braccia a me donna pietosa!
Bella rosa non tocca,
care labbra vivaci,
fresco nido di baci,
soave bocca,
a me vi dischiudete
baciate e sorridete!
Rendete a me l'ebrezza
della prima carezza...
o labbra innamorate
sorridete e baciate!
Deh, t'apri, o fresca rosa
della bocca amorosa...
Vien Maià
come un dì
qui sul mio cor ti posa
così!

MAIÀ (per tentarlo, freddamente lo respinge).

Non lo posso! Ho un altro amor!

SERGIO.

Chi è?

MAIÀ.

Torias!

SERGIO.

Che!! A Torias donasti il cuor?

MAIÀ (cercando di renderlo geloso).

Sì, Torias il bel garzon
che doma i tori ardenti,
vincitor in più d'una tenzon,
io donai tutto il cuor
al forte lottator!

SERGIO (stringendole il braccio con violenza).

Tu menti!
Il tuo ganzo non è!
Per mia fè!...
Il vero saprò!...
L'ucciderò!

MAIÀ (felice, precipitandosi nelle sue braccia).

Ah così! Questa è ben la parola che attendo!
ancor tu m'ami,
ancor mi brami!

SERGIO (estasiato abbracciandola).

Sì, ti voglio!
E ti prendo!

MAIÀ (folle d'amore).

Dove vorrai ti seguirò!
Per te vivrò!

SERGIO.

Tuo sarò!

MAIÀ.

Me lo disse una stella:
al cuore tornerà che l'aspettò,

al cuor della sua pastorella,
a quel bacio che mai non mutò!

SERGIO.

Ah sì, t'amo, o fanciulla!

MAIÀ.

Anch' io pur t'amo! Sento
del tuo sangue l'ardor...
Già l'antico tormento,
già l'antico dolor
si acqueta, si culla
al ritmo del tuo cuor...
O mio sereno amor!

MAIÀ e SERGIO (insieme).

O silente
notte ardente!
Una stella dai fondi cieli
splende nell'alto mister,
dell'ombre tra i veli
ci guida abbracciati,
placati, estasiati,
pei noti sentier.
La bocca alla bocca vicin
ti stringo adorando sul cuore
fermiamo l'istante divin...
Ti bacio col bacio d'amore...

(Alle ultime parole escono lentamente.)

(Una campana suona le dieci ore. — Si sente venire da lontano un suono di voci.)

Ohè! Ohè! Ohè! Ohè! Ohè!

UNA VOCE LONTANISSIMA DI CONTADINO (cantando).

Splende l'astro seren...

(La voce si perde lontano.)

MAIÀ e SERGIO.

Vien!...

(Maià e Sergio appaiono abbracciati, lontani, nell'ombra. — L'usignolo canta nel silenzio della notte.)

(Cala lentamente la tela.)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Una piazza a Beaucaire nel giorno della festa dei Pastori di Camarga. — Alti pennoni con sventolanti orifiammi che recano nel mezzo uno scudo con le parole « FORZA E DESTREZZA ». — A sinistra, verso il fondo, una sorta di piccola tribuna decorata di banderuole e di verdura con la scritta « BOVARI E PASTORI DI CAMARGA ».

La folla si addensa sulla piazza, mentre sei Pastori e sei Bovari della Camarga prendono posto sul piccolo palco. I mercanti d'acqua fresca, di pane al latte e di vino gridano intanto la loro merce.

SCENA I.

LA FOLLA.

Urla, grida, risa pazze
e strillar di ragazze,
varie voci e varî suon!
Ehi laggiù, — ehi lassù,
ehi di qua — ehi di là,
che orribile frastuon!

UN GRUPPO DI DONNE.

I sei pastor!

(Sei vecchi pastori giungono in grande abito di gala e salgono sulla tribuna.)

UN VENDITORE.

Buon pan! Buon vin!

UN GRUPPO DI GIOVANI (cantando).

Boum! Boum! Un, due, tre,
cerca ben compar l'anello!
Boum! Boum! un, due, tre,
l'anellino d'or dov' è?

ALTRO VENDITORE.

Dolce sopraffin!

(Si odono le prime battute della *Farandola*.)

UNA VENDITRICE.

D'uva un cestello!

LA FOLLA.

La *Farandola* vien di là,
presso è già,
viene qua!

(Entra la *Farandola*.)

Con i mille suoi color
striscia e vien pei prati in fior,
striscia e guizza il serpe d'or!
E le donne a danza van
sotto l'ombra degli ontan
nel seren del vasto pian!
Flauti, sistri e violon,
tamburelli e tamburon
fanno insiem gaio frastuon!
Variopinto in mezzo al pian
striscia e guizza il serpe uman!
Urrà là! tu, tu, pan, pan!

SCENA II.

(Dal fondo, a sinistra, rispettosamente salutati dalla folla giungono *Germano* con il figlio *Sergio* e la fidanzata di Sergio in abiti da festa. Salgono sulla tribuna.)

I PASTORI TRA LA FOLLA.

Il padron! Il padron!!

UN VECCHIO PASTORE (dalla tribuna).

Padron Germano, salite fra noi!

GERMANO.

Amici, grazie a voi!

(Prima fa salire la giovanetta dicendo ai vecchi:)

È la fidanzata di Sergio mio figliol!

UN GRUPPO DI GIOVANETTE

(s'avanza verso la tribuna e rivolgendosi verso la fidanzata:)

La fidanzata!
Sta lieta! ha guadagnata
la corona di fior.
È il primo fra i cantor!
A Sergio onor!

UN GRUPPO DI RAGAZZI.

La musetta! La musetta!
Dei suonator lo stuol!

SCENA III.

(Mentre da destra entrano fra una turba di ragazzi i suonatori di musetta, di cornamusa, di flauto e i tamburini, con una folla di contadini e di contadine, vengono da sinistra *Maià, Lisetta* e *Susetta*.)

Danza di contadini e contadine.

UN GRUPPO DI CONTADINI.

Ora a te, Maià!
L'*Antoni!* L'*Antoni!* (1)

MAIÀ.

Son qua!
« Figlia mia ti vuoi maritar?
ma soldi non c'è, non c'è denar!
Ma cos'è denar? il denar che fa?
qualche compar lo presterà!...
Io voglio l'Antoni!
Entro l'annata sposerò,
nè starmi sola più non so!

Figlia mia ti vuoi maritar?
ma vesti non c'è da indossar!
Le vesti che fa, le vesti che son?
le presterà il nostro padron!
Io voglio l'Antoni!
Entro l'annata sposerò,
nè starmi sola più non so!

Figlia mia ti vuoi maritar?
ma casa non c'è per abitar!
La casa che fa? Si può farne a men...
noi dormirem sul fresco fien!
Io voglio l'Antoni!
Entro l'annata sposerò,
nè starmi sola più non so! »

(I contadini e le contadine danzano, durante queste strofe, accompagnate dal coro che segna il tempo battendo le mani e dallo stuolo dei tamburini.)

(1) Vecchia canzone Provenzale.

(Il suono di un corno da toro prorompe a un tratto tra le quinte di destra. La folla corre da quella parte gridando.)

Torias! Torias!
Il corteggio è qua!
Viva Torias!
Gloria a Torias, il vincitor,
è dei tori il domator
di Camarga vanto e onor!
È il terror dei lottator!
Diamo a lui la coppa d'or.

(Durante il coro il corteggio entra seguito da Torias montato su di un carro tirato da buoi. Giunto davanti alla tribuna Torias discende e riceve la coppa d'oro.)

TORIAS (tenendo alta la tazza).

Grazie di cuor miei camerati,
porgete i calici colmati,
scintilli il vin gaio e sincer
sfavilli, brilli dentro il bicchier!

(Gli si versa il vino, Torias beve e tende ancora la tazza.)

Voglio bere alla gioia, alla vita,
a una dolce chimera apparita
che il destino lontan dileguò!
Voglio bere a lei — la fatale,
che nel core m'insidia, m'assale...
a quel giuro, che pur mi giurò!

(Beve guardando fiso Maià.)

IL VECCHIO PASTORE (dalla tribuna).

La forza ed il vigor
s'ebbero il guiderdon!
S'avanzi alla tenzon
Sergio il gentil cantor!
Del suo valor doni esperienza!

MAIÀ.

Chiedete a lui la canzon di Provenza
che lo fece acclamare staman!

LA FOLLA.

Sì! Sì!
Ella ha ragion!

IL VECCHIO PASTORE (a Sergio).

Che vuoi cantar?

SERGIO.

Ebben, canto la vecchia canzon
nata all'ombra dei nostri castan!
« Perdio Marion! »

LA FOLLA (entusiasta).

« Perdio Marion! »

SERGIO (lietamente alle ragazze).

Voi qui! ed attente al richiamo!

(Un gruppo di ragazze circondano Sergio che occupa il mezzo della scena.)

LA FOLLA.

Sentiamo!

SERGIO.

Che dunque facevi staman
« Perdio Marion »
laggiù presso il margin del
[prato?

LE FANCIULLE.

Al fonte le agnelle ho ba-
[gnato,
fedele ti son...
Al fonte le agnelle ho ba-
[gnato!

SERGIO.

Le agnelle t'ho visto tuffar
ma teco era un biondo pa-
[stor
l'odiato rivale d'amor
ti giuro lo voglio strozzar!

LE FANCIULLE.

Era Berta la vecchia comar
fedele ti son...
Era Berta la vecchia comar!

SERGIO.

Le donne coi baffi non
[son...
« Perdio Marion ».

LE FANCIULLE.

Mangiava le more e i lam-
[pon...
fedele ti son...

SERGIO.

Non crescon di maggio
[lamponi!
Non più con quell'arte squi-
[sita
dell'agil mentir femminil...
Perchè non ti scusi e sca-
[gioni?
perchè m'avveleni la vita
col freddo martirio sottil?
Pietà per la lunga tor-
[tura,
pietà della lunga agonia,
del lungo mio pianto pietà!
Da troppo lo scherno già
[dura,

da troppo mi tieni in balìa,
ma, trema, il tuo giorno
[verrà!
Tu che il cuore mi fai
[divampar
di passion — perdio Ma-
[rion, —
nel fondo mar ti vo' calar,
[ti vo' gettar!

LE FANCIULLE.
Me vedrai sopra l'onde va-
[gar
baciata dal mar!

SERGIO (accennando al coro di tacere).
Oh tu il cuore mi vuoi lacerar!

LA FOLLA (rapita).
A Sergio onor!
Onore al buon cantor!

IL VECCHIO PASTORE
(dalla tribuna consegnando la corona di fiori alla fidanzata di Sergio).
A te la corona gloriosa
al cuore dolce e gradita
se offerta dalla man della tua sposa!

(Mentre Sergio si inchina e riceve la corona tra gli applausi della folla, Maià vorrebbe lanciarsi verso la tribuna gridando.)

MAIÀ.
La sua sposa!

LA FOLLA.
Viva!

TORIAS (trattenendo Maià).
Prudenza! Attendi qua!

(Torias s'allontana in direzione della tribuna. Maià è trattenuta e trascinata verso il proscenio da Susetta e Lisetta.)

LISETTA.

Suvvia, Maià!

SUSETTA.

Fa coraggio!

LISETTA (tremante).

Non gridar per carità!

SUSETTA.

Zitta, Maià!

LA FOLLA.

Viva! Viva! Vincitor!

MAIÀ.

Ah l'infame, l'infame così mentì
e ieri ancor...
Tradirmi, ingannarmi così...

(Durante le ultime battute i vecchi sono discesi dalla tribuna con Padron Germano e la fidanzata di Sergio, e subito ricomincia la *Farandola* e si compone il corteggio.)

LA FOLLA.

Flauti, sistri e violon,
tamburelli e tamburon
fanno insiem gaio frastuon!
Variopinto in mezzo al pian
striscia e guizza il serpe uman
urrà! là! tu, tu, pan, pan.

(Il corteggio esce a sinistra.)

LISETTA (a Maià).

Suvvia, Maià, partiam!

MAIÀ (forzandosi a sembrare calma).

No, non è nulla. Non badar!
Io sono calma!

SUSETTA.

Che vuoi tu far?

MAIÀ.

Io? non so!... dimenticar,
scorderò!

LISETTA.

Fa cuor! Su coraggio Maià!

(Lisetta e Susetta escono tra gli ultimi.)

MAIÀ (sola).

Ei m'ingannò!
Sa vendicarsi Maià!
Torias!
Perchè non vien? che fa Torias?
Dove sarà? Ecco sei qua!

(Torias appare. Essa gli corre incontro.)

TORIAS.

Maià!

MAIÀ.

Torias!

TORIAS.

Ebben, chi osò tradir?
Or potesti veder!

MAIÀ (con tristezza).

Ah sì! Tu sol m'hai detto il ver!

TORIAS.

E il giuro tuo?

MAIÀ.

La donna di Camarga
non sa che sia mentir!

TORIAS.

Ah Maià! Ah Maià ti stringo sul cuor!
No, non son quell'altro amante

che vergognò del tuo amor!
Fiero sono, superbo di te!
Al braccio mio verrai con me
tra il popolo festante
che ti coprirà di fior.
Delle torcie tra il rosso chiaror
t'offrirò la coppa d'or!
No! non son quell'altro amante
che vergognò del tuo amor!
Ah Maià è più fulgida a me
questa gloria divisa con te!
Vien!

MAIÀ.

E Sergio ci vedrà?

TORIAS.

Sì, Maià,
E se parla o se un cenno oserà...

MAIÀ (precipitandosi nelle sue braccia).

O mio gran Torias!

TORIAS (esaltato).

Tra un'ora qui torna,
Va, t'abbella, t'adorna
Radiosa, gloriosa per me!

MAIÀ.

Sì, per te!

(Da lontano giungè l'allegro tumulto della *Farandola* e delle acclamazioni.)

LA FOLLA (lontano).

Viva Torias!

TORIAS.

Ascolti nel cielo che splen-
[de
quel canto di gioia che
[ascende
e muor come un inno ai
[tuoi piè?
Ti regge il mio braccio e
[difende
vien, regina, e trionfa con
[me.

MAIÀ.

Ascolto nel cielo che splen-
[de
quel canto di gioia che
[ascende
ed alto t'acclama mio re!

Mi regge il tuo braccio e
[difende
son regina e trionfo con te.

(Maià ebbra di vendetta abbraccia Torias poi s'allontana correndo mentre Torias col cuore gonfio di gioia resta in mezzo alla scena.)

(Cala la tela.)

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Una modesta casuccia sulle rive del Rodano quasi all'entrata della città di Beaucaire. È la casa di Maià. Essa si trova in fondo a sinistra, con la porta praticabile. Il Rodano traversa la scena da destra a sinistra: due barche sono ammarrate alla riva, a destra, verso il fondo. Sul davanti alcune povere case sparpagliate tra gli alberi di olivo. Al di là del fiume paesaggio campestre. — È notte.

Appena alzata la tela, MAIÀ, *nei suoi smaglianti abiti festivi, avvolgendosi in un ricco scialle ricamato, esce dalla sua casa, chiude la porta e si avanza triste e grave verso il proscenio.*

SCENA I.

MAIÀ (sola).

Così — con belle vesti e vezzi d'or
che fai mio cuor?
Non tu lo seguirai
l'uomo che mai — non amerai d'amor!

Ah! che Torias dar mi può
se verso l'altro vola
il mio pensier?
se il bacio suo — fiammea parola
la bocca mi sigilla
e dolce in cuor mi stilla?
No! la promessa tener non so!
Torias l'amante mio non sarà!
No, no mentir così — no! È viltà!
Oh fuggir
dileguar — e profondar
nella notte e svanir...

(dolorosamente)

Fuggite, ahimè, care fantasme liete
del mio sfiorito april!
Addio, sogno gentil
ucciso in cuor fra lagrime segrete...
lembo d'azzurro ciel
che il vento del destin
sperse e fugò crudel!

Lungi o ferventi ebrezze,
baci, follìe, carezze,
lungi dal mio cammin!
Io t' infrango o divin

fantasima infedel,
e sotto un bruno vel
ti seppellisco in cuor
o morto amor!

(Si avvia verso il fondo di destra e s'incontra con Sergio che entra correndo.)

SCENA II.

MAIÀ *e* SERGIO.

SERGIO.

Maià!

MAIÀ.

Tu qua!
Osi tu ancor
mentitor!
Che vuoi? Vile! Vile!
Non più!

SERGIO (triste).

Ah sì... ben lo so.

MAIÀ (con un sorriso forzato).

Ah! Ah! Ah!
Che ne sai tu
ladro d'amor?

SERGIO.

La tua ira, il tuo dolor...

MAIÀ.

Ah! Ah!
Il mio dolor...

SERGIO.

Ascolta!...

MAIÀ.

No.

SERGIO.

Ti dirò...

MAIÀ (per uscire).

Ah! no, no! Me ne vo.

SERGIO.

Spiegherò...

MAIÀ.

No!

SERGIO.

Intendi me, Maià!
Il padre l'ordinò,
mi costrinse, obbligò!
Ed io lasciato l'ho.

MAIÀ.

Perchè lo lasci tu?

SERGIO.

Ah! non so finger più!
Sei te sola ch'io bramo
e solo te ch'io amo.

MAIÀ.

Davver tu m'ami?

SERGIO.

Deh pietà!

MAIÀ.

Più non ti credo, va!

SERGIO.

T'amo! il chiaro astro lunar
scioglie il pallido suo vel
come ier — lassù nel ciel —
come ier — la stella appar!
Di' che ancor ti posso amar!

MAIÀ.

Non più; taci, taci, non dir...
ah non è ver — mi fai soffrir!
Pietà! non irridermi invan!

SERGIO.

Per la Vergine santa
che di stelle si ammanta, —
m'ami?...

MAIÀ.

Sì, t'amo e n'ho l'anima franta!

SERGIO.

Tu m'ami, tu m'ami...

SERGIO.

Maia, fu un sogno cru-
[del
Che un tuo bacio lo sperda
[nel ciel
lontan, lontan, lontan!

MAIÀ.

Sergio, fu un sogno cru-
[del!
Che un tuo bacio lo sperda
[nel ciel
lontan, lontan, lontan!

(Sono stretti l'uno contro l'altro amorosamente. Ad un tratto una subita nube vela la luna.)

MAIÀ.

Già dal cuore svanisce ogni duolo...
(scorgendo Torias)
Torias! Fatalità!

SCENA III.

TORIAS *e detti.*

TORIAS (avanzandosi verso Maià e frenandosi a stento).
S'attien la fede sul nostro suolo!...
lascia quell'uomo e vien...
(fa per trascinar seco Maià.)

SERGIO (strappandogliela).

Su lei diritti ho solo
trattar con me convien!

TORIAS (bruscamente a Sergio).

Chi ti parlò? Chi mai tu sia non so!

(a Maià)

Orsù. — Vien!

MAIÀ (convulsa).

Ascolta, ascolta Torias,
sai che fu...

SERGIO (interrompendola bruscamente).

Maià!

MAIÀ (a Sergio).

Ciò che dir volea... digli tu.

TORIAS (a Maià).

Se tu gli parli, te l'uccido!

SERGIO (con un balzo).

Ripeti un po'!?

MAIÀ (a Sergio ed a Torias).

Sergio! Torias!
Di me pietà!

TORIAS (a Maià).

Indietro, Maià! Va!

MAIÀ.

Sergio!

SERGIO.

Indietro tu!

MAIÀ (disperata).

Ah! non m'ascoltan più!

SERGIO (a Torias).

No, non ti temo e mi rido
di te!

TORIAS (a Sergio stringendogli fortemente i polsi).

Terra ti farò toccar innanzi a me!

MAIÀ (pazza di terrore).

Ahimè! Pietà!

SERGIO (furioso, tentando di liberarsi dalla stretta).

Non osar!

TORIAS (terribile).

A terra!

SERGIO (dibattendosi).

I polsi mi rompi, vigliacco!

TORIAS.

Come fragil arbusto ti fiacco!

MAIÀ (tentando di separarli).

Torias!

SERGIO (a Torias).

Lasciami, villan...

TORIAS (a Sergio).

No! dovrai terra toccar!

SERGIO (riesce a liberare la mano destra, cava un coltello e lo immerge nel petto di Torias).

Là!

(Torias con un rantolo di dolore cade pesantemente al suolo.)

MAIÀ (atterrita).

Ah! Dio! Dio!
Che hai fatto? Oh!

SERGIO.

Difeso mi son io
e libera ti fo...

(Giungono alcuni pastori e vedendo Torias steso a terra gridano.)

SCENA IV.

PASTORI, CORO *e detti.*

I PASTORI.

Delitto! Delitto!

MAIÀ.

Silenzio in carità!

(Essa raccoglie il coltello e lo nasconde in seno: da lungi s'ode avvicinarsi il canto della *Farandola.*)

I PASTORI (circondando il corpo di Torias).

Lievemente respira!
A casa lo portiamo.
Andiamo!

(Escono portando a braccia il corpo esanime di Torias.)

MAIÀ (come pazza).

Va, fuggi presto! fuggi l'ira
che dei bovar su te cadrà!

SERGIO.

Qui li attendo!

MAIÀ (disperata trascinandolo verso una barca del fondo).

Ah! di me pietà!
Se m'ami, fuggi, va!

SERGIO.

E tu?

MAIÀ.

Ti raggiungerò...
Qui in questa barca! Su, fa presto...
Laggiù a riva m'attendi...

SERGIO (saltando nella barca).

Vien Maià!

MAIÀ.

No! Va!

SERGIO.

Lasciarti sola non posso. — No!

MAIÀ (spingendolo nella barca).

No, va! Per poco resto
so che dir loro...
Laggiù verrò — ben mio!

SERGIO (allontanandosi).

Verrai con me?

MAIÀ.

Dovunque... ognor... Lo giuro a Dio!

(La barca scompare.)

SCENA V.

Detti, meno Sergio, e CORO.

VOCI DELLA FOLLA (di dentro).

Morte, morte! all'assassin!

(La musica della *Farandola* cessa — la luna nuovamente compare.)

MAIÀ.

Partito è già... si salverà?...
Ai pastori fuggire saprà?
Sento i gridi di oltraggio...

In loro man non cadrà...
No! io son qui! coraggio!

IL POPOLO (accorrendo da ogni parte).

Morte all'assassin! All'acqua! Giù!

(A Maià)

Dov' è?

MAIÀ.

Chi mai?

IL POPOLO.

L'uccisor di Torias!...

MAIÀ.

Sono io che l'ammazzai!

TUTTI.

Tu?!...

MAIÀ.

Mi costrinse al disonor
allor... (levando dal seno il coltello)
Quest'arma gli vibrai nel cuor!

TUTTI (inorriditi).

Ah!

MAIÀ (getta il coltello e si avvia verso il fiume, ma la folla tenta impedirglielo).

Addio!

LA FOLLA.

Ha terror — fugge al furor
e tenta di scappar!

MAIÀ (correndo verso il Rodano).

No! timor di voi non ho!
Ecco qua!

(Stacca dalla riva una barca, la folla tenta impedire che ella vi salga.)

UNO DELLA FOLLA.

Or si vedrà!

UN ALTRO DELLA FOLLA.

Tenta campar sua sorte!

UNO DELLA FOLLA.

Sfuggir ci può!
Morte! Morte!
All'acqua! all'acqua!

MAIÀ (salta nella barca e si volge verso la folla).

Indietro! Olà!
Morir, sì morir. — Bella morte ti attendo,
già ti veggo apparir — già le braccia ti tendo!
L'uomo che amai così — lunge potrà mirar
quel corpo onde gioì — vago tra l'onde errar!
Se a me nel suo pensier, — conceda un bacio ancor,
di morte oltre il mister — ne fremerò d'amor!

(Mentre tutti pieni d'emozione stanno ascoltando Maià, tre pastori spingono improvvisamente la barca. Maià perde l'equilibrio e cade con un grido. Tutte le donne urlano di terrore fuggendo disordinatamente mentre si vede il corpo tuffarsi e rituffarsi con gesti disperati e poi scomparire sotto le acque.)

SUSETTA.

Una canna!...
Una corda!...

LISETTA.

Salvar si può!

LA FOLLA.

No! No!

(Susetta e Lisetta si mettono in ginocchio.)

(Maià riappare un'ultima volta, ma è morta, ed il suo corpo lentamente trascinato dalle onde e illuminato dalla luna è portato verso sinistra, là dove scomparve la barca di Sergio.)

LISETTA E LE FANCIULLE (in ginocchio).

Vergin santa, di lei pietà,
Pace, Maià.

(Cala la tela.)

FINE DELL'OPERA.